



ROMANISTI DI IERI

Sommario di notizie bio-bibliografiche dei Soci scomparsi dopo il 2002

redatto a cura di Marco Ravaglioli con la collaborazione di Franco Onorati



ALPI Mario (Roma, 1913 – 2013)

Illustre urologo, è stato una figura di spicco della sanità romana nel dopoguerra. Dopo la laurea in Medicina alla Sapienza, partì come ufficiale medico con le truppe di occupazione dei Balcani venendo fatto prigioniero dai tedeschi dopo l'8 settembre. Sfuggito alla prigionia, entrò nelle formazioni dei partigiani e riuscì a rientrare in patria solo a guerra finita. Ottenuta la specializzazione in urologia, intraprese l'attività ospedaliera (nell'ospedale Santo Spirito e al Policlinico) e accademica giungendo nel 1955 alla libera docenza. Optò poi per la professione privata trasformandosi in imprenditore di successo: fu tra i fondatori della clinica Ars Medica.

Contemporaneamente coltivava interessi letterari, di scrittore e di poeta. Fra le sue opere, il libro di racconto *Il bisturi nello zaino* nel quale ricordò la sua esperienza di guerra.

Sempre appassionato della cultura della sua città, entrò fra i Romanisti nel 1961: alla morte, avvenuta quando era quasi centenario, era il decano del Gruppo.



ANDREOTTI Giulio (Roma, 1919 – 2013)

Uomo politico democristiano, giornalista e scrittore, è stato uno dei massimi protagonisti della vita politica italiana della seconda metà del Novecento.

Sette volte presidente del Consiglio, ventuno volte ministro in vari dicasteri, in precedenza Sottosegretario alla presidenza del Consiglio dall'età di 28 anni nei governi di Alcide De Gasperi (di cui fu per molti anni strettissimo collaboratore) e Giuseppe Pella.

Membro della Consulta nazionale nel 1945, deputato all'Assemblea Costituente nel 1946, deputato al Parlamento in tutte le legislature dal 1948 al 1991, senatore a vita dal giugno 1991. È stato anche eletto deputato al Parlamento europeo nel 1984 e nel 1989 e consigliere comunale di Roma nel 1976.

In primo piano per decenni sulla scena internazionale, come presidente della Commissione Esteri della Camera (dal 1979 al 1983), come ministro degli Esteri (dal 1983 al 1989) e come presidente del Consiglio (dal 1972 al 1973, dal 1976 al 1979 e dal 1989 al 1992). Fu particolarmente impegnato sui versanti della costruzione europea, del Mediterraneo e della distensione Est-Ovest. Determinante il suo contributo per l'ingresso nella Comunità europea di Grecia, Spagna e Portogallo e nelle scelte che portarono agli accordi di Maastricht e al varo della moneta unica. Fermo sostenitore dell'alleanza con gli Stati Uniti, rivendicò tuttavia una autonomia di azione che lo portò a stretti contatti, oltre che con il mondo ebraico e israeliano, anche con quello arabo: particolarmente significativi i suoi rapporti di collaborazione con il leader dell'OLP Arafat e il colonnello Gheddafi, solo in un successivo momento accettati pienamente come interlocutori dalla comunità occidentale.

Uomo di forte spiritualità, coltivò intensi legami con la Chiesa cattolica, fin dal 1942 quando Pio XII lo designò presidente della Federazione degli Universitari Cattolici. Fu quella la prima tappa di una stretta collaborazione con i vertici ecclesiastici durata tutta la vita: da Papa Pacelli a Giovanni XXIII, a Paolo VI (con il quale fu legato da amicizia fin dagli anni della FUCI), a Giovanni Paolo II.

Nel marzo 1993 venne coinvolto in due clamorosi processi con l'accusa di associazione mafiosa e di coinvolgimento nel delitto Pecorelli. Fu assolto in entrambi i casi nel 2003.

Personalità complessa e poliedrica, alle capacità politiche associava doti di scrittore e di giornalista, accanto a una proverbiale vena ironica che lo ha reso artefice di celebri aforismi, alcuni dei quali sono entrati nel linguaggio corrente.

Romanista dal 1974, fu fondatore e presidente del Centro Studi ciceroniani e presidente della Casa di Dante. Fondò e diresse per venti anni la rivista quindicinale di politica "Concretezza" e pubblicò numerosi libri fra i quali una biografia di De Gasperi, saggi storici (fra cui due dedicati ad argomenti romani: *La sciarada di Papa Mastai* sulla Presa di Porta Pia e *Ore 13 Il ministro deve morire* sulla uccisione di Pellegrino Rossi), ricostruzioni delle vicende nazionali e internazionali basate sui suoi diari personali e una serie di volumi di ritratti di personaggi da lui conosciuti.

(Vedi il ricordo a cura di Marco Ravaglioli nella Strenna dei Romanisti 2014)



BARBERITO Manlio (Roma, 1912 – 2009)

Romano di sette generazioni, nacque nel cuore della vecchia città, in via delle Tre Pile, in una casa alle pendici del Campidoglio che anni dopo sarebbe stata demolita nel quadro delle operazioni dell'urbanistica littoria di valorizzazione degli ambienti monumentali cittadini.

Il padre era un imprenditore della falegnameria, proprietario di un'azienda di mobili con stabilimento al Circo Massimo e vendita in via del Velabro, ma Manlio, dopo la laurea in Scienze Politiche, preferì seguire la strada di dirigente in una importante azienda industriale.

All'attività professionale alternò per tutta la vita un appassionato impegno di cultore della storia e delle tradizioni romane e una intensa produzione pubblicistica che gli valsero la cooptazione, nel 1989, nel Gruppo dei Romanisti, del quale sarebbe stato presidente per due mandati (1988-1991, 1994-1998).

Vastissimo il catalogo delle sue pubblicazioni. Ricordiamo la edizione critica del Diario seicentesco di Giacinto Gigli, lo studio sulla Festa di San Giovanni, la ricerca sugli orologi monumentali cittadini *Roma, misura del tempo* scritto con Antonio Martini, o ancora *Incanti romani, Roma nella memoria, Ritorno a Roma*.

A Manlio Barberito si deve la tradizione della Messa annuale in ricordo dei Romanisti defunti che viene celebrata nella chiesa di Santa Maria dell'Orto, alla cui Confraternita Barberito fu particolarmente legato.

(Vedi il ricordo a cura di Umberto Mariotti Bianchi nella Strenna dei Romanisti 2010)



BATTELLI Giulio (Roma, 1904 – 2005)

Grande archivista e paleografo. Cresciuto alla scuola di Pietro Fedele, avviò giovanissimo un prestigioso *cursus* di studioso e docente assumendo, ad appena 31 anni (dopo la laurea conseguita nel 1928 all'Università La Sapienza di Roma), la direzione della Scuola vaticana di Paleografia e Diplomatica resasi vacante per la scomparsa improvvisa di padre Bruno Katterbach.

Successivamente insegnò all'Università Lateranense, alla Sapienza di Roma e all'Università di Macerata. Docente apprezzatissimo: proverbiali la sua puntualità, il suo scrupolo nella didattica (“per insegnare uno bisogna sapere dieci, qualche volta cento” diceva) e la sua bonomia, che gli valse il soprannome di “paleografo che sorride”. Fu autore di un fondamentale manuale di paleografia giunto alla quarta edizione.

Particolarmente intensa l'attività scientifica di Battelli. La sua bibliografia conta centinaia di titoli: dai numerosissimi studi su documenti pontifici, alle voci scritte per la Enciclopedia cattolica, fino alla monumentale *Bibliografia dell'Archivio Vaticano*.

Ma alle doti di scienziati e di maestro, Battelli affiancava grandi capacità di organizzatore. Ne diede prova soprattutto negli anni della guerra quando realizzò un'ardua opera di salvataggio del materiale archivistico (e non solo) minacciato dalla battaglia nel Lazio, nelle Marche, in Abruzzo e in Umbria.

Entrò a far parte del Gruppo dei Romanisti nel 1975.

(Vedi il ricordo a cura di Maria Teresa Bonadonna Russo nella Strenna dei Romanisti 2006)



BECCHETTI Piero (Roma, 1922 – 2011)

Studioso di storia della fotografia, fece delle immagini del passato uno strumento efficace e di grande suggestione per la comprensione di Roma e per la ricostruzione della fisionomia scomparsa della città.

Romano di Testaccio, coltivò fino dall'adolescenza le proprie radici collezionando con passione le testimonianze della vita quotidiana di Roma. Soprattutto le fotografie: di ambienti, monumenti, personaggi e vedute. Nel corso della sua vita ne realizzò una importante collezione, specializzata in particolare nel periodo che va fino alla Prima guerra mondiale. Becchetti si affermò come lo specialista più conosciuto di storia della fotografia a Roma e il suo Fondo, ricco di oltre 40 mila positivi, costituisce oggi una importante dotazione dell'Istituto centrale per il Catalogo e la Documentazione al quale l'autore ne aveva disposto il lascito.

Alla fotografia storica e a quella romana in particolare, Becchetti dedicò numerosi libri. Fra questi, di particolare importanza: *Fotografi e fotografie in Italia 1839-1880*, del 1970; *La fotografia a Roma dalle origini al 1915* (1983) e *Roma nelle fotografie della raccolta Ceccarius* (1991).

Grande interesse egli riservò inoltre alle epigrafi e alle iscrizioni romane moderne. A lui si deve un importante impegno per completare la monumentale opera di Luigi Huetter che raccoglie le iscrizioni di Roma apparse dopo l'Unità.

Entrò a far parte del Gruppo dei Romanisti nel 1973.

(Vedi il ricordo a cura di Letizia Ceccarelli nella Strenna dei Romanisti 2012)



CAPORALI Rodolfo (Roma, 1906 – 2004)

Musicista, musicologo, concertista. Incominciò giovanissimo, all'età di dieci anni, gli studi di pianoforte con il maestro Alfonso Rendano, diplomandosi al conservatorio di Santa Cecilia, dove frequentò successivamente il corso di musica moderna e contemporanea tenuto da Alfredo Casella. Avviò subito una attività di concertista intensa e ricca di successi che lo portò a esibirsi non solo in Italia, ma anche in Europa, in America e nel Nord Africa a fianco di celebri direttori come Carlo Maria Giulini, Vittorio Gui, Mario Rossi, Bruno Maderna, Georg Solti. Per la notorietà internazionale raggiunta venne chiamato a far parte delle giurie dei più importanti concorsi internazionali.

Contemporaneamente, Caporali svolgeva una impegnata attività di docente. Insegnò per quarant'anni pianoforte principale al Conservatorio di Santa Cecilia e poi all'Accademia di Santa Cecilia. Di questa Accademia fu membro a partire dal 1965 divenendone vicepresidente. Caporali è stato anche accademico della Filarmonica Romana.

Aderì al Gruppo dei Romanisti nel 1987.

(Vedi il ricordo a cura di Franco Onorati nella Strenna dei Romanisti 2005)



CECCARELLI Luigi (Roma, 1927 – 2008)

Figlio di Ceccarius, ereditò dal padre la passione e la curiosità per Roma e la sua storia, anche quella minuta. Dopo aver frequentato il Centro Sperimentale di Cinematografia, partecipò alla lavorazione di numerosi film come organizzatore di produzione nella stagione più viva ed interessante della cinematografia italiana. Ha diretto alcuni cortometraggi su Roma (ricordiamo tra questi *Trastevere paese di Roma*) e svolto attività di critica cinematografica.

Successivamente, come dirigente industriale si è occupato del settore audiovisivi, della Rivista Finsider e della stampa aziendale. Si è poi dedicato a tempo pieno alla passione di sempre: la romanistica. Per sua iniziativa il Fondo Ceccarius, ricco di migliaia di volumi e documenti, fa ora parte della Sezione Romana della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Nel 1989 ha raccolto, nel volume *Lecture romane*, un'antologia di scritti del padre in occasione del centenario della nascita. Ha attivamente fatto parte del Gruppo dei Romanisti a partire dal 1990. Ha collaborato a quotidiani, periodici e cataloghi di mostre di argomento romano. Nel gennaio 2008, appena qualche settimana prima della sua morte, è uscito il suo ultimo volumetto, scritto per gli amici in occasione dell'ottantesimo compleanno, *Il bel tempo che fu*.

(Vedi il ricordo a cura di Pier Andrea De Rosa nella *Strenna dei Romanisti 2009*)



CECCOPIERI MARUFFI Franco (Roma, 1921 – 2004)

Discendente da una nobile famiglia di Massa, vide la luce in quella che sarebbe diventata dopo pochi anni la Città del Vaticano. Suo zio, infatti, era in quel momento il comandante dei Gendarmi pontifici e l'intera famiglia risiedeva all'ombra degli appartamenti papali. Una circostanza che certamente influì sulla passione per Roma dalla quale Ceccopieri Maruffi fu animato tutta la vita, e per il suo attaccamento alla Corte pontificia dove egli giunse a fregiarsi del titolo di Cameriere segreto di cappa e spada di Sua Santità.

Laureato in Giurisprudenza, Ceccopieri Maruffi percorse la carriera professionale di dirigente della SIP, la società telefonica nazionale. Ma non trascurò mai le sue passioni culturali: particolarmente lo studio della storia medievale. Questo fu il tema di una sua intensa attività di conferenziere e di pubblicista soprattutto sulle pagine del Resto del Carlino e dell'Osservatore Romano.

Aderì al Gruppo dei Romanisti nel 1966.

(Vedi il ricordo a cura di Umberto Mariotti Bianchi nella Strenna dei Romanisti 2005)



D'AMBROSIO Antonio (Deliceto, Foggia, 1928 – Roma, 2010)

Giornalista, appassionato cultore e divulgatore di Roma, nativo della provincia di Foggia si trasferì nella Capitale per gli studi universitari stabilendovisi poi definitivamente. Dopo la laurea in Giurisprudenza alla Università La Sapienza, intraprese una intensa attività di giornalista professionista che lo portò a collaborare con numerose testate. Da *Politica sociale* ad *Avvenire*, successivamente al *Momento* e al *Popolo*. Nel 1979 passò alla Rai quale redattore del TG3, del TG regionale del Lazio e di Televideo.

Fu per anni amico di mons. Ennio Francia e suo stretto collaboratore nella cura della Messa degli artisti, una iniziativa nella quale la sua sensibilità religiosa si affiancava alla passione per la cultura e per la città. Della Messa degli artisti fu operoso organizzatore e instancabile divulgatore.

Fece parte del Gruppo dei Romanisti a partire dal 1967.

(Vedi il ricordo a cura di Rinaldo Santini nella Strenna dei Romanisti 2011)



D'ANNA Giovanni (Ancona, 1929 – Roma, 2008)

Illustre latinista, allievo di Ettore Paratore, incominciò giovanissimo un intenso impegno di studioso e di docente che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita. Nel 1954 pubblicò la sua prima opera *Le idee letterarie di Suetonio* cui seguiranno negli anni numerosi altri lavori sui grandi protagonisti della cultura antica romana: da Pacuvio ad Accio, da Livio a Suetonio, da Virgilio a Lucrezio, a Orazio, Sallustio, Tacito, Cicerone (fu anche direttore del Centro Studi Ciceroniani).

Insegnante dapprima nelle scuole superiori (professore di italiano e latino all'Istituto Apollinare fino al 1970), si dedicò poi all'insegnamento universitario alla Sapienza come ordinario di lingua e letteratura latina e direttore del dipartimento di filologia classica.

Alla sua esperienza di insegnante liceale sono legati due testi scolastici da lui realizzati: un'antologia liviana e una *Filosofia oratoria e scienza della natura nell'età repubblicana: Cicerone e Lucrezio*.

In riconoscimenti dei suoi meriti scientifici venne accolto nell'Accademia dell'Arcadia (con lo pseudonimo di Abarisco Doriano), nell'Istituto di Studi romani come membro straordinario e nell'Accademia dei Lincei.

Entrò a far parte del Gruppo dei Romanisti nel 2001.

(Vedi il ricordo a cura di Paolo Emilio Trastulli nella Strenna dei Romanisti 2010)



D'ONOFRIO Cesare (Roma, 1921 – 2003)

Studio appassionato e attento indagatore, scrittore prolifico, efficace divulgatore, vivace polemista, dedicò l'intera vita alla tutela del patrimonio culturale di Roma.

Professionalmente fu impegnato per molti anni come funzionario nella Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e di Storia dell'arte di palazzo Venezia. Un'attività che gli offriva la possibilità di coltivare i suoi interessi culturali e le sue curiosità sulla storia e l'arte cittadina, al punto che, pur di non abbandonarla, rinunciò più di una volta a progressi di carriera.

Vastissima la sua produzione letteraria e quella di pubblicista, spesso polemico, sulla stampa cittadina e soprattutto dalle colonne del *Tempo* dove curò a lungo una rubrica dal significativo titolo *Roma una città da salvare*. Non c'è praticamente aspetto del patrimonio culturale cittadino che egli non abbia indagato. I suoi titoli spaziano dalla storiografia (*Come si ricostruisce l'antichità*, *Visitiamo Roma mille anni fa*) all'urbanistica (*Renovatio Romae*), all'aneddotica (*Storie romane*); dallo studio dei grandi monumenti (*Castel S. Angelo*, *Le fontane di Roma*, *Acque e fontane di Roma*, *Gli obelischi di Roma*, *Scalinate di Roma*) alle ricerche sul Tevere (*Il Tevere*, *Il Tevere e Roma*), alle indagini sui grandi protagonisti dell'arte di Roma: soprattutto l'amatissimo Bernini al quale dedicò il libro *Roma vista da Roma*. Due opere importanti D'Onofrio dedicò anche ai dintorni di Roma: *Abbazie del Lazio*, scritto insieme con Carlo Pietrangeli, e *Villa Aldobrandini di Frascati*. Della accuratezza dei suoi studi sono infine testimonianza due guide della collana "Chiese di Roma illustrate" di cui fu autore (*S. Andrea delle Fratte*) o coautore (*S. Maria in Aquiro*).

Un'attività di scrittore nella quale D'Onofrio fondeva una sempre rigorosa documentazione scientifica a una grande capacità divulgativa; con una speciale cura per gli aspetti editoriali, tanto da voler costituire una propria casa editrice, la Romana Società Editrice, alla quale affiancò una libreria specializzata, in via di S. Ignazio.

Ma all'attività di studioso, D'Onofrio unì un operoso impegno concreto in difesa del

patrimonio cittadino conducendo vere e proprie battaglie sugli scavi di via dei Fori Imperiali, per la tutela della toponomastica, per il restauro del Marco Aurelio, della “sua” Biblioteca di Archeologia e Storia dell’Arte.

Cesare D’Onofrio entrò a far parte del Gruppo dei Romanisti nel 1967 e ne fu presidente per due mandati: dal 1985 al 1988 e dal 1991 al 1994.



DEL RE Niccolò (Roma, 1914 – 2005)

Storico del diritto e latinista, fu per trentacinque anni bibliotecario della Biblioteca apostolica vaticana, impegnato in una vasta attività di studio e di scrittura.

Oggetto delle sue ricerche, in primo luogo, la realtà di Oltretevere. Fondamentale la sua opera *Enciclopedia del mondo vaticano*, un manuale di agile consultazione per accedere rapidamente a ogni genere di informazioni sul Vaticano, mentre diffusione internazionale ebbe un altro suo lavoro: *Curia romana*. Al momento della morte era impegnato in una ricerca sulla figura dell'Uditore di Sua Santità.

I suoi interessi per la storia del diritto lo portarono inoltre a una serie di studi su personaggi non solo di primo piano nell'ambito giuridico, ma di grande interesse anche per quanto riguarda la storia di Roma di cui spesso tali personaggi furono protagonisti: come Prospero Farinacci, l'avvocato che difese Lucrezia Borgia.

Appassionato latinista, Del Re si applicò anche alla traduzione di antiche epigrafi. Egli spinse inoltre la sua passione per le origini classiche della lingua italiana fino a contrastare tenacemente l'introduzione di nuovi termini (soprattutto quelli inglesi) inventando originali neologismi: dall'"ipsofono", in luogo di "segreteria telefonica", al "chiasmatografo", sostituto di "cruciverba".

Venne cooptato nel Gruppo dei Romanisti nel 1979.

(Vedi il ricordo a cura di Laura Gigli nella Strenna dei Romanisti 2005)



DELLA GIOVANNA Ettore (Venezia, 1913 – 2004)

È stato uno dei più popolari e apprezzati giornalisti italiani del dopoguerra.

Iniziò la sua attività professionale pubblicando novelle su «Le Grandi firme», poi passò come collaboratore fisso alla Mondadori. Due anni dopo era direttore generale della sezione periodici ma non durò a lungo in tale ruolo perché Arnoldo Mondadori lo volle in casa editrice come direttore segretario generale.

Fu poi corrispondente di guerra durante il secondo conflitto mondiale e, una volta concluse le ostilità, fu il primo giornalista italiano a ottenere un visto per gli Stati Uniti dove rimase nove anni come corrispondente del «Giornale d'Italia» da New York e da Washington.

Ritornato in Italia lavorò per il «Tempo» come inviato speciale, poi passò alla «Nazione» .

Collaboratore della Rai, ottenne grande popolarità presso il vasto pubblico con i suoi reportage televisivi e le sue interviste.

Entrò a far parte del Gruppo dei Romanisti nel 1966.



DELLA SETA Fabio (Roma, 1924 – 2014)

Fabio Della Seta nasce da una famiglia della piccola borghesia commerciale ebraica. L'evento che condizionò tutta la sua vita fu la promulgazione nel 1938, da parte del regime fascista, delle leggi per la difesa della razza che costrinsero lui, come tutti i ragazzi ebrei della sua generazione, a lasciare le scuole pubbliche e a iscriversi ad una scuola organizzata dalla Comunità israelitica. Terminati gli studi liceali, nel 1942 – sempre a causa delle leggi razziali – poté frequentare la facoltà di Giurisprudenza della Pontificia Università Lateranense, studi che, dopo la liberazione di Roma, proseguì all'Università di Roma, dove si laureò nel 1948 con una tesi di diritto internazionale: *Aspetti giuridici della questione palestinese*.

Prima ancora di laurearsi, Della Seta aveva iniziato la sua attività come redattore capo di "Israel", settimanale ebraico in lingua italiana: e quella di giornalista e animatore culturale doveva rivelarsi la sua vocazione professionale. Fu infatti assunto nel 1954 dalla Rai, presso cui svolse un'intensa attività radiofonica e televisiva dirigendone, a partire dal 1972 e fino al termine della carriera, gli uffici per l'America Latina.

Molteplici i suoi interessi in campo culturale: di lui vanno ricordati un saggio storico sulle origini dello Stato ebraico, vari radiodrammi, il romanzo autobiografico *L'incendio del Tevere*. Alla passione per il dialetto romanesco, è legata la sua raccolta di sonetti intitolata *Roma in valigia. Mille e anche più sonetti in urbe et in orbe*, pubblicata una prima volta nel 2001 e della quale è uscita la seconda edizione pochi giorni dopo la sua morte.

Fabio Della Seta è entrato a far parte del Gruppo dei Romanisti nel 2006; ma anche prima di essere cooptato nel sodalizio aveva cominciato a collaborare alla *Strenna*: risale infatti al 2003 il suo primo articolo, seguito poi da numerosi altri che, con la sola eccezione del 2011, hanno scandito nel tempo la sua assidua frequentazione dell'associazione, alle cui riunioni ha sempre preso parte finché le condizioni di salute glielo hanno consentito.

Postumo è uscito nell'edizione 2014 della *Strenna* un suo saggio su G.G. Belli: uno dei temi

a lui più cari, che, assieme a quella che lui chiamava la sua “ebraicità” e alla diffusione dell’opera poetica di Crescenzo Del Monte, ha costituito il motivo conduttore dei suoi scritti.

(Vedi il ricordo a cura di Franco Onorati nella Strenna dei Romanisti 2014)



DEVOTI Luigi (Roma, 1931 – 2014)

Nato a Roma da una famiglia radicata in città da diverse generazioni (il bisavolo vi si era stabilito provenendo dall'entroterra di Chiavari) dopo pochi anni si trasferì a Frascati con i genitori e i due fratelli maggiori. E nei Castelli romani, a Frascati prima e poi a Montecompatri, dove si installò con la moglie Irma e i figli Saverio e Laura, Devoti trascorse l'intera vita, divisa fra la professione medica e una vivissima passione culturale, dedicate entrambe soprattutto alla realtà della Campagna romana. Come medico, dopo la laurea alla Sapienza, Devoti percorse la carriera nell'ambito di alcune delle principali strutture sanitarie pubbliche della provincia, concludendola come primario di pronto soccorso nell'ospedale civile "San Sebastiano" di Frascati e direttore sanitario dell'ospedale di Rocca Priora. Ma contemporaneamente egli trovò nello studio del territorio laziale, e soprattutto dell'archeologia del Lazio antico, l'ambito di un impegno entusiastico quanto rigoroso. Un impegno che lo portò a una vastissima produzione pubblicistica che spazia sui più diversi aspetti della realtà culturale della regione. Dalle cisterne romane nel Tuscolano, allo Specchio di Diana a Nemi, dalle vie Latina, Tuscolana e Anagnina, alle Ville Tuscolane, all'abbazia di Grottaferrata, agli itinerari castellani, alle stampe, ai dipinti; e così via, anno dopo anno per oltre tre decenni.

All'attività di studioso, di scrittore, di divulgatore, Devoti affiancò inoltre un intenso impegno associativo. Fu, fra l'altro, tra i principali animatori del Gruppo culturale di Roma e del Lazio, del quale assunse anche la presidenza, e del Lunario Romano. Nel 2004 entrò a far parte del Gruppo dei Romanisti.

La morte lo ha colto nel pronto soccorso di Frascati dove era stato ricoverato per una caduta, al termine di una vita che efficacemente Mario Dell'Arco ha definito "una perenne testimonianza d'affetto verso i Castelli Romani".



ESCOBAR Mario (Roma, 1911 – 2008)

Figlio di Amedeo, compositore insigne amico di Giacomo Puccini negli anni magici di Viareggio (ma ha avuto anche il merito di introdurre il jazz in Italia), Mario Escobar si laureò in Lettere alla Sapienza intraprendendo subito una intensa attività letteraria come collaboratore, fra i più giovani, del “Frontespizio” e traduttore di molte opere della letteratura francese.

Pur non impegnandosi politicamente, condivise le inquietudini e le speranze degli intellettuali antifascisti riuniti intorno alla casa editrice Einaudi. Ciò gli valse l’elogio di Cesare Pavese, riscontrabile nel suo epistolario, e l’apprezzamento di Carlo Muscetta con il quale condivise la tragica esperienza di via Tasso nel periodo cupo della occupazione nazista.

Nel dopoguerra, diresse per dieci anni la rivista “Ecclesia”, operando fianco a fianco con mons. Montini, il futuro Paolo VI. Intanto aveva incominciato a lavorare come redattore per “L’Osservatore Romano” occupandosi soprattutto di politica religiosa: una esperienza che durerà per un trentennio circa.

Profondo conoscitore di storia e tradizioni di Roma, scrisse molte opere guardando alla città particolarmente sotto il profilo dei luoghi e delle istituzioni religiose. Fra i suoi lavori principali: i due volumi *Ordini e congregazioni religiose* (1953), *Vaticano e Chiesa cattolica* (1954), *Poesia e prosa romanesca dalle origini a Trilussa* (1957), *Manifestazioni religiose a Roma e nel Lazio* (1976) per l’EPT, *Le chiese sconosciute di Roma* (1988). Ma la sua opera principale fu *Le dimore romane dei santi*, apparso nella prestigiosa collana *Roma cristiana* pubblicata dall’editore Cappelli. Un’opera in cui l’autore non si limitò a illustrare le memorie e i cimeli dei santi che hanno eletto Roma come propria dimora: di ciascuno di questi ha tracciato il profilo, inquadrandone la figura nell’epoca in cui vissero e operarono.

Entrò nel Gruppo dei Romanisti nel 1973.

(Vedi il ricordo a cura di Antonio Martini nella *Strenna dei Romanisti* 2009)



FALDI Italo (Roma, 1917 – Viterbo, 2012)

Storico dell'arte, docente universitario, dirigente del ministero dei Beni Culturali e Ambientali, è stato uno dei principali esponenti del mondo del restauro e della tutela delle opere d'arte della seconda metà del secolo scorso.

Laureatosi in Lettere e Filosofia alla Sapienza e specializzatosi in Storia dell'arte moderna e contemporanea, entrò nell'amministrazione pubblica dove svolse l'intera carriera prestando servizio nelle soprintendenze per l'Arte moderna e contemporanea di Roma, in quella dei Monumenti del Lazio, e in quella per le Gallerie e Opere d'arte del Lazio. Fu direttore della Galleria Spada e della Galleria nazionale di Arte antica per poi assumere la responsabilità di soprintendente ai Beni artistici e storici delle Marche e infine di ispettore tecnico centrale del Ministero.

Contemporaneamente svolgeva un'intensa opera di docente (dall'Università di Bari a quelle di Roma e della Tuscia, a numerosi atenei internazionali) e di studioso. Di particolare rilevanza, i suoi studi sul barocco romano, sfociati in una mostra allestita a Tokio nel 1974; ma sono numerosissimi i temi da lui approfonditi nel corso della sua lunga attività scientifica e gli scritti da lui pubblicati sotto forma di volumi o di interventi sulla stampa specializzata o su organi di informazione.

Accademico di San Luca dal 1963, si dedicò con particolare cura alla collezioni accademiche, curandone il riordino e valorizzandone i materiali con importanti studi.

Nel 1979 entrò a far parte del Gruppo dei Romanisti.

Nell'ultima parte della vita si era trasferito a Viterbo e al territorio della Tuscia aveva dedicato importanti studi.

(Vedi il ricordo a cura di Vitaliano Tiberia nella Strenna dei Romanisti 2013)



FERRARI Oreste (Roma, 1927 – 2005)

Formatosi alla scuola di Lionello Venturi e di Giulio Carlo Argan, dopo un periodo trascorso alla Soprintendenza di Napoli, nel 1962 si trasferì a Roma, chiamato dal direttore per le Antichità e le Belle Arti, Bruno Molajoli, ad assumere prima la direzione dell'Ufficio studi, e successivamente, nel 1969, quella del nuovo Ufficio centrale del catalogo, poi divenuto Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (1975).

Ricoprì l'incarico fino al 1990 promuovendo una complessa – e per alcuni versi rivoluzionaria – opera di catalogazione dei beni culturali basata su una nuova definizione del concetto stesso di catalogazione, uno stretto coordinamento fra le soprintendenze e gli altri enti coinvolti, un ampio ricorso alla fotografia e alle, allora nuove, tecnologie informatiche. Non a caso nel 1973 Ferrari assunse ad interim la direzione del Gabinetto fotografico nazionale favorendo nuove campagne fotografiche e l'acquisizione di fondi.

Il suo fu un lavoro segnato da vasti consensi ma anche da forti resistenze: fra le altre, quelle di alcuni ambienti dell'Amministrazione, per le quali Ferrari decise di dimettersi nel 1990 per tornare agli studi, trascurati negli anni dell'intenso impegno organizzativo. Studi che lo avevano già portato nel 1966 alla pubblicazione, insieme con Giuseppe Scavizzi, di una fondamentale monografia in tre volumi su Luca Giordano, artista prediletto del quale Ferrari tornò ad occuparsi negli anni conclusivi della sua vita. Nel 1999, poi, dopo un'importante opera sui *Bozzetti italiani dal Manierismo al Barocco*, Ferrari diede alle stampe il catalogo completo della *Scultura del Seicento a Roma* realizzato insieme con Serenita Papaldo.

Venne cooptato nel Gruppo dei Romanisti nel 1990.

(Vedi il ricordo a cura di Serenita Papaldo nella Strenna dei Romanisti 2006)



FIorentINI Fiorenzo (Roma, 1920 – 2003)

Poliedrico uomo di spettacolo, fu un appassionato divulgatore del teatro e della poesia romana e un efficacissimo interprete dell'animo popolare della città.

Si racconta che, bambino, Fiorenzo Fiorentini fosse letteralmente folgorato dalla recitazione di Ettore Petrolini in uno spettacolo del quale era stato accompagnato dalla madre. E la recitazione divenne la sua scelta di vita fin da giovanissimo quando egli avviò una carriera artistica che dalle sale del varietà e dell'avanspettacolo lo portò presto negli studi radiofonici dell'EIAR, chiamato da Vittorio Veltroni a partecipare alle trasmissioni Radio Campidoglio e Campo de' Fiori con Giovanni Gigliozzi. Qui si distinse per il personaggio di Sor du' federe, paladino delle proteste e delle rivendicazioni dei cittadini, che gli diede la sua prima notorietà.

Questa dimensione romanesca e dialettale costituì la cifra più significativa e apprezzata della carriera artistica di Fiorentini. Nell'arco di quasi sessant'anni egli mise in scena e interpretò con grande successo testi di Petrolini, di Zanazzo, di Belli (ma anche di autori classici "rivisitati" come Plauto), oltre a una serie di spettacoli da lui stesso scritti insieme con Ghigo de Chiara. Allestì inoltre un suo piccolo teatro dedicato a Petrolini, nel cuore di Testaccio, dove avviò, aiutato dalla moglie Lilla Katte e dalle figlie Roberta e Monica, una scuola di teatro popolare. Per oltre venti anni, inoltre, Fiorentini fu il protagonista di una stagione teatrale estiva nella cornice del Giardino degli Aranci all'Aventino.

Intanto partecipava a trasmissioni radiofoniche, interpretava riviste teatrali, lavorava come doppiatore, partecipava come caratterista a molte decine di produzioni cinematografiche e televisive: da film spesso estremamente commerciali, a pellicole di grandi registi come Comencini (*La Storia*), Scola (*Il viaggio di Capitan Fracassa*), Caprioli (*Parigi o cara*), Magni (*La Tosca*, *La notte di Pasquino*), fino a popolari miniserie tv come *Villa Arzilla*.

E poi il teatro in lingua. Fiorentini si esibì in importanti testi come *Aspettando Godot* (insieme con Mario Scaccia) o *I ragazzi irresistibili* di Neil Simon.

Da ricordare infine, di questo poliedrico artista, la sua attività di sceneggiatore, soggettista e addirittura paroliere. Suoi i testi di *Vengo anch'io, no tu no*, di Enzo Jannacci, *Ho giocato tre numeri al lotto*, di Renato Carosone, *Cento campane*, il successo di Lando Fiorini.

(Vedi il ricordo nella Strenna dei Romanisti 2004)



FLORIANI SQUARCIAPINO Maria (Roma, 1917 – 2003)

Dopo la laurea in Archeologia conseguita all'Università La Sapienza e il diploma di perfezionamento alla Scuola nazionale di Archeologia, entrò nell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti prestando la sua opera nella Soprintendenza di Ostia antica, che diresse per oltre dieci anni, dal 1963 al 1974.

Contemporaneamente seguì una brillante carriera universitaria, avviata come assistente del prof. Pietro Romanelli e proseguita poi con la libera docenza e successivamente - dal 1974 - con la cattedra di ordinario in Archeologia e Storia delle provincie romane.

Si impegnò in numerose campagne di scavo, alcune delle quali dirette personalmente: in Italia (soprattutto nel Foro romano e nella zona di Ostia e del circondario), ma anche all'estero, dalla Siria all'Albania, a Creta, alla Libia (Leptis Magna).

I risultati del suo impegno sul campo furono oggetto prevalente della sua intensa attività pubblicistica. Notevoli i suoi scritti su Ostia, Afrodisia e la sua scuola, Leptis Magna e Merida. Collaborò inoltre con «Fasti archeologici» e con l'*Enciclopedia dell'arte antica*.

Fu segretario e presidente dell'Associazione internazionale di archeologia classica e membro della Pontificia accademia romana di archeologia, dell'Istituto nazionale di studi romani e del Deutsches Archäologisches Institut.

Venne cooptata nel Gruppo dei Romanisti nel 1974.

(Vedi il ricordo a cura di Filippo Delpino nella Strenna dei Romanisti 2005)



FLORIDI Giuliano (Guarcino, Frosinone, 1930 – Roma, 2011)

Discendente da una famiglia di notai e notaio egli stesso, nacque a Guarcino, in Ciociaria, una terra per la quale manifestò sempre un attaccamento che costituì uno dei caratteri più spiccati della sua personalità, insieme con una passione e una curiosità intellettuali manifestate in tutti i settori di impegno professionale e di vita.

Concluse a Guarcino le scuole primarie e insieme con il fratello gemello Gastone fu inviato dalla famiglia a completare gli studi all'Istituto Nazareno, a Roma, per poi laurearsi in Giurisprudenza alla Sapienza. Una brillante carriera notarile lo portò dapprima in Abruzzo, poi a lungo a Ferentino e infine a Roma.

Ma nel frattempo dava vita a numerose e vaste iniziative di studio, di divulgazione, di restauro, di valorizzazione culturale. A lui si debbono, oltre ad approfonditi studi sul notariato, significative ricerche e pubblicazioni sulla storia della Ciociaria, su Guarcino, suo paese natale, su Ferentino, dove lo aveva condotto l'attività professionale, su Fiuggi e su diverse altre località del basso Lazio. Al suo impegno si debbono in larga misura il restauro dell'archivio di Guarcino, la costituzione dell'archivio di Ferentino (che venne dedicata a un suo avo, il giureconsulto Antonio Floridi), oltre che la realizzazione della cripta che ricorda la presenza a Guarcino di san Benedetto. Importanti benemerenze verso la terra ciociara che valsero a Giuliano Floridi la cittadinanza onoraria di Ferentino.

Analogha passione, Floridi riservò a Roma, sua città di adozione: ciò che gli meritò, nel 1989, la chiamata nel Gruppo dei Romanisti.

(Vedi il ricordo a cura di Laura Biancini nella Strenna dei Romanisti 2012)



GIGLIOZZI Giovanni (Roma, 1919 – 2007)

Giornalista e scrittore. Una vita segnata da un profondo impegno culturale, sociale e politico nel nome della romanità.

Nato nella popolarissima via dell'Arco della Ciambella, Giovanni Gigliozzi rimase giovanissimo orfano del padre vittima di una malattia contratta durante la guerra: una perdita che segnò la sua crescita e il suo carattere.

Laureato in Magistero, negli anni della università si era distinto vincendo ai Vittoriali studenteschi nella sezione Teatro con una commedia che venne poi interpretata da Giulietta Masina. Questo successo gli aprì le porte dell'EIAR dove gli venne offerto un lavoro. Dopo pochi mesi, tuttavia, Gigliozzi scelse di seguire la sua vocazione per l'insegnamento nelle scuole elementari e divenne maestro in una scuola di borgata. L'esperienza umana avuta fra quella gente poverissima e abbandonata avrebbe avuto una grande importanza anche per la sua futura attività di giornalista e di letterato.

Finita l'occupazione nazista di Roma (durante la quale si impegna nella Resistenza) Gigliozzi torna all'EIAR (che poi diventerà RAI nel 1954) dove svolgerà la sua carriera professionale come autore, regista e conduttore di programmi radiofonici, molti dei quali legati alla città di Roma. Fra i più popolari: *Radio Campidoglio*, *In diretta dal Caffè Greco*, *Cara Rai*, *La carta parlante*, *Qui Radiodue*. Ma Gigliozzi collaborò anche con la Radio Vaticana dove nel 1949 diede vita al programma *Quarto d'ora della serenità* con mons. Luigi Novarese, il futuro beato, fondatore dei Silenziosi Operai della Croce e del Centro Volontari della Sofferenza.

Uomo di profonda fede e intensa spiritualità, Giovanni Gigliozzi fu particolarmente segnato dall'incontro con Padre Pio del quale divenne amico e stretto seguace e al quale dedicò uno dei suoi libri.

Vasta la sua attività di scrittore e giornalista: collaborò con numerose testate, scrisse lavori teatrali, fu autore di numerosi volumi. Ma particolarmente vivo fu anche il suo impegno

civile e politico. Per anni Gigliozzi fu presidente e dinamico animatore della ANFIM (l'Associazione fra le Famiglie dei Martiri Caduti per la Libertà), impegnatissima nel ricordo della strage delle Fosse Ardeatine, nella quale stato trucidato un cugino di Gigliozzi, Romolo. Fu anche consigliere comunale e assessore al Comune di Roma, eletto nella lista della DC.

In riconoscimento del suo impegno culturale e civico, nel 1979 giunse la chiamata a far parte del Gruppo dei Romanisti.

(Vedi il ricordo a cura di Fabio Della Seta nella Strenna dei Romanisti 2008)



GUIDI Giovanni (Roma, 1919 – 2007)

Ha impersonato in misura esemplare la figura del banchiere illuminato che ai successi in campo finanziario ha saputo coniugare grande impegno nel settore culturale e sociale.

Assunto dal Banco di Roma come funzionario nel 1953 e assegnato come capo servizio all'Ufficio Tributario della Direzione Centrale, nel 1959 era direttore centrale. Nel giro di pochi anni salì tutti i gradini della gerarchia aziendale fino a ricoprire la carica di amministratore delegato dal marzo 1974 al febbraio 1980: a partire da questa data fu presidente e amministratore delegato.

La sua attenzione alla missione sociale della banca gli ispirò molteplici iniziative innovative, tra le quali va ricordata la costruzione del Centro di Formazione all'Olgiate e del Centro Sportivo a Settebagni.

Ma è soprattutto nel settore culturale che Guidi ha lasciato una meritoria impronta. Sotto il suo impulso la banca ha intensificato l'attività editoriale pubblicando alcuni titoli di particolare importanza per la bibliografia romanistica: vanno ricordati, fra gli altri, il volume sul palazzo de Carolis, sede legale dell'Istituto; le *Lettere a Cencia*, relative al carteggio fra G.G. Belli e la marchesa Roberti; il catalogo della mostra su Antonio Donghi, pittore del quale il Banco di Roma possiede una importante collezione; *Via dei Fori Imperiali; Roma, la Capitale; Il Palazzo Apostolico Vaticano*.

Sensibile anche alle migliori espressioni della cultura locale, Guidi sostenne inoltre la pubblicazione della raccolta *Roma di Mario dell'Arco* ove erano riunite tutte le liriche che il poeta ha dedicato alla città. Ma in questa linea si pone anche il sostegno che grazie al suo interessamento il Banco di Roma assicurò alla *Strenna dei Romanisti* a partire dal 1980, anno di ricorrenza del centenario di fondazione della Banca. Non a caso l'edizione della *Strenna* di quell'anno conteneva due saggi (*Il Banco di Roma: cent'anni ma non li dimostra* e *Il Palazzo de Carolis, sede del Banco di Roma* dovuti rispettivamente a Mario dell'Arco e Franco Onorati) che suggellavano il gemellaggio fra l'istituto di credito romano

e il Sodalizio. Da allora i saloni di via del Corso 307 accolsero, anno dopo anno, la presentazione dell'opera.

Guidi fu cooptato fra i Romanisti nel 1981.

(Vedi il ricordo a cura di Franco Onorati nella Strenna dei Romanisti 2008)



GUIDONI Enrico (Carrara, 1939 – Roma, 2008)

Storico dell'urbanistica, con i suoi studi ha contribuito in modo significativo al rinnovamento non solo della sua materia ma, più in generale, degli studi sulla evoluzione e sulla vita della città.

Enrico Guidoni si laurea in Architettura nell'Università La Sapienza con il prof. De Angelis d'Ossat di cui diviene assistente, dando il via a un percorso accademico che lo porta all'insegnamento di Storia dell'urbanistica in diverse università prima di approdare alla Facoltà di Architettura della Sapienza di Roma.

Vastissimo il panorama dei suoi campi di studio, di divulgazione e di impegno anche organizzativo.

Con l'*Atlante storico delle città italiane* valorizzò importanti espressioni dell'architettura e dell'urbanistica. Fondò e diresse riviste, come *Storia della città* e *Storia dell'Urbanistica*. Curò numerose collane come l'*Atlante di storia urbanistica siciliana*, *Roma. Storia, immagine, progetto*, *L'architettura popolare in Italia*, *Atlante storico delle città italiane*, *Civitates*.

Ma contemporaneamente Guidoni si impegnò - insieme con Elisabetta De Minicis, sua compagna di vita - per la realizzazione di una iniziativa sperimentale nel settore museale: la creazione, a Vetralla, presso Viterbo, di un Museo della città e del territorio. Un ambiente dove esporre (salvandole dalla dispersione) documentazioni della cultura del luogo (tradizioni urbanistiche, tecniche costruttive, attività produttive, folklore) ma dove presentare anche studi e ricerche, stimolare indagini e comunicazione.

Un modo per contribuire a tramandare la memoria collettiva dei centri urbani, considerata il fondamento della identità di un popolo. Un impegno costante, questo, per Guidoni: lo testimonia l'associazione "Storia della città" da lui fondata e la strenna di quella associazione, da lui curata. Lo testimoniano le Giornate di studio da lui promosse su questi temi alla Università La Sapienza con la partecipazione di studiosi, funzionari pubblici,

amministratori locali, studenti e semplici cittadini.

Accanto all'urbanistica, la storia dell'arte. Enrico Guidoni fu un appassionato studioso della pittura italiana fra la metà del Quattrocento e la metà del Cinquecento. Con un'attenzione particolare alla figura di Michelangelo e alla sua formazione artistica.

Fu cooptato nel Gruppo dei Romanisti nell'anno 2000.

(Vedi ricordo a cura di Carla Benocci nella Strenna dei Romanisti 2008)



HARTMANN Gemma (Copenaghen, 1940 – Roma, 2012)

Figlia di Jorgen Birkedal Hartmann, storico dell'arte grande esperto del Thorvaldsen e tra i fondatori dell'Accademia di Danimarca nel 1958 a Valle Giulia, Gemma Hartmann si trasferì a Roma da Copenaghen con i genitori agli inizi degli anni Cinquanta. Intraprese studi artistici all'Accademia di Belle Arti di via Ripetta, dove ebbe come insegnanti Marcello Avenali, Amerigo Bartoli, Luigi Surdi, Mino Maccari e Alessandro Monteleone, frequentando inoltre i corsi di disegno tenuti all'Accademia di Villa Medici dal "Prix de Rome" Arnaud d'Hauterives. Diplomatasi nel 1960 in pittura, scultura e incisione, dal 1965 incominciò a esporre in numerose mostre personali e collettive che la portarono, nel corso degli anni, a vincere vari premi a livello internazionale e internazionale e a conquistare l'attenzione di importanti critici e studiosi come Marcello Avenali, Antonio Spinosa, Federico Zeri, Vittorio Sgarbi. Suoi lavori figurano in collezioni italiane ed estere, principalmente a Copenaghen, a Padova e a Roma (in particolare nella sede centrale della ex Banca di Roma e nella Saletta Rossa dell'antico Caffè Greco di via Condotti). Particolarmente stretto il rapporto della Hartmann con il Gruppo dei Romanisti. Ancor prima di venire cooptata nel sodalizio (nel 1993) avviò una particolarissima collaborazione con la *Strenna dei Romanisti* curandone per anni la impaginazione e arricchendo la pubblicazione con sue incisioni artistiche.



HAUSMANN Ernesto (Roma, 1935 – 2012)

Discendente di una delle più antiche e prestigiose dinastie di orologiai di Roma, è stato fra le figure di maggiore spicco del mondo della imprenditoria e del commercio di lusso della città.

Dopo gli studi universitari in Scienze economiche e Commerciali nell'università svizzera di Neuchâtel, entrò giovanissimo, nel 1959, nell'azienda di famiglia di via del Corso affiancando, dapprima, il padre Franz, per poi prendere rapidamente la guida di quella che da oltre un secolo costituisce una prestigiosa realtà della orologeria romana. Sotto la sua guida, negli anni, l'azienda accrebbe ulteriormente il suo prestigio espandendosi con nuovi punti vendita.

L'impegnativa attività manageriale non impedì a Ernesto Hausmann di assumere rilevanti responsabilità nell'ambito dell'associazionismo della categoria. Fu presidente dell'Associazione romana Orafi, presidente della Federazione Nazionale Dettaglianti Orafi, presidente della Unione delle federazioni del comparto orafi, vice presidente della Confederazione mondiale dei Gioiellieri di cui guidò il settore Distribuzione e il settore Dettaglio.

Appassionato sportivo, fu per un decennio vicepresidente del Circolo Aniene.

Entrò a far parte del Gruppo dei Romanisti nel 1999.

(Vedi il ricordo nella Strenna dei Romanisti 2013)



LEFEVRE Renato (Roma, 1909 – Ariccia, 2004)

Romano di antiche ascendenze popolari, nacque a Trastevere da una famiglia da generazioni legata all'attività di vascellari. La cui storia avrebbe raccontato in un libretto (*Divagazioni su una famiglia di vascellari trasteverini dell'Ottocento*) pubblicato per le nozze della figlia.

Dopo la laurea con lode e pubblicazione della tesi in Scienze politiche alla Sapienza, intraprese una brillante carriera all'interno dell'amministrazione pubblica come funzionario degli Archivi di Stato, lavorando nelle sedi di Genova, Napoli e Roma. Ma un intenso impegno giornalistico nel frattempo avviato (fu collaboratore de "L'Urbe" dal 1933 al 1982, a lungo scrisse sull'"Osservatore romano"), presto lo portò anche nella vita professionale ad interessi pubblicistici: come responsabile degli uffici stampa anni di varie prefetture, fra cui quella di Roma. Fu questa per lui la premessa della prestigiosa nomina a Capo del Servizio Informazioni della Presidenza del Consiglio, ruolo che svolse fino al collocamento in pensione, nel 1973.

Contemporaneamente si impegnava negli studi universitari: fu libero docente in storia e politica coloniale, argomento al quale dedicò fin da giovanissimo varie pubblicazioni fra cui un volume pubblicato dall'università. Da questo suo impegno per gli studi storici derivò l'incarico di segretario della Società romana di Storia Patria e la chiamata quale socio dell'Istituto italo africano e della Deputazione di Storia Patria delle provincie parmensi.

Ma centrale, nel suo impegno di studioso, fu soprattutto la passione per Roma e la sua storia, in riconoscimento della quale il Gruppo dei Romanisti lo cooptò fra i suoi membri già nel 1948 (il suo è un record insuperato di durata in carica). Particolarmente importanti i suoi volumi su Margherita d'Austria, sulla famiglia Chigi e su palazzo Chigi. Questi lo portarono a legarsi alla città di Ariccia dove ricevette la cittadinanza onoraria e dove morì.

(Vedi il ricordo a cura di Manlio Barberito nella *Strenna dei Romanisti 2005*)



LIZZANI Carlo (Roma, 1922 – 2013)

Regista, sceneggiatore, attore, produttore, scrittore: è stato uno dei protagonisti più apprezzati della cinematografia italiana del dopoguerra.

Discendente da un'antica famiglia romana, figlio di Mario Lizzani già membro del Gruppo dei Romanisti, negli anni della università - durante la guerra e la occupazione nazista di Roma - fu attivo nelle file della Resistenza. Figurò, fra l'altro, tra gli organizzatori di una manifestazione antinazista degli studenti liceali nel gennaio 1943 culminata con l'assassinio di un giovane da parte dei fascisti.

Dopo la Liberazione incominciò le sue esperienze nel mondo del cinema (al quale si era avvicinato attraverso il Cineguf universitario) inserendosi attivamente nel filone neorealista come critico, sceneggiatore e aiuto di registi quali De Sanctis, Rossellini e Lattuada. Ma fu anche attore (ne *Il sole sorge ancora*) prima di esordire egli stesso nella regia con *Achtung banditi!*.

Iscritto al partito comunista fino al 1957, concepì la sua attività cinematografica in funzione di un convinto impegno politico e sociale e non esitò ad affrontare con i suoi lavori argomenti spesso scabrosi della vita italiana: dalla dittatura al disagio della vita nelle metropoli, dal dilagare della criminalità al neofascismo ... Tra i molti suoi film: *Cronache di poveri amanti* (1954), *Il processo di Verona* (1963), *Banditi a Milano* (1968), *Fontamara* (1980), *Cattiva* (1991), *La passione di Angela* (2005). A questi vanno aggiunti numerosi documentari oltre che una serie di pubblicazioni soprattutto di argomento cinematografico. Direttore della Mostra del cinema di Venezia (1979-82), nel 2007 ha ricevuto il David di Donatello alla carriera.

Contemporaneamente Lizzani curava una profonda passione per la città di Roma in riconoscimento della quale venne chiamato nel Gruppo dei Romanisti nel 1997.

Come il padre Mario, fu vittima di una crisi depressiva che, all'età di 91 anni, lo spinse al suicidio.



MALIZIA Giuliano (Roma, 1929 – 2013)

Romano verace per nascita ed educazione, ma soprattutto per cultura e per carattere. Bonario, generoso, schietto, incarnava perfettamente il tipo di popolano di Roma proprio dell'immaginario comune e di certa letteratura.

D'altronde, romanissimi erano i genitori: il padre, Enrico, borghigiano, e la madre, Margherita Paolini, trasteverina, a sua volta figlia di un romano di sette generazioni che era stato un decoratore della chiesa di Sant'Andrea della Valle. Romanissimo, poi, il rione dove Giuliano nacque e crebbe: Testaccio, allora caratterizzato ancora dalla presenza di un ceto operaio e popolare.

Conseguì due diplomi e la laurea in Lettere per poter insegnare nelle scuole pubbliche e poi in quelle private, finché nel 1974 avviò una sua scuola: il Centro Studi Marconi, che seguì fino al 2002, quando iniziò la lunga malattia che lo avrebbe portato alla morte. L'amore per l'insegnamento Malizia lo riversò anche in due programmi radiofonici per ragazzi: "Radio per le scuole", di Alberto Manzi, e "Il gamberetto".

Nel 1994 entrò a far parte del Gruppo dei Romanisti. Fu il riconoscimento per la sua intensa attività di studioso di luoghi, fatti e tradizioni romane, ma anche (e forse soprattutto) di cultore della poesia romanesca e di poeta egli stesso. Grande esperto delle opere del Belli, di Trilussa, di Pascarella, fu vicepresidente del Centro Romanesco Trilussa e redattore del foglio dialettale "Rugantino"; fu inoltre autore di fortunate raccolte, con le quali ottenne vari riconoscimenti. Numerosi inoltre i libri da lui dedicati a diversi aspetti della cultura e della tradizione romane: *Le statue di Roma* è del 1990, *La cucina romana*, *La cucina ebraico romanesca* e *Gli archi di Roma* sono datati 1994. Dello stesso anno sono anche *Tressette e altri giochi d'osteria* e *Reliquie romane*; mentre *I ponti di Roma*, *Proverbi romaneschi*, *Piccolo dizionario romanesco* e *Modi di dire romaneschi* risalgono al 1995. *Testaccio* è del 1996; *Le piazze di Roma* del 2000, *Le scalinate di Roma* del 2001.

(Vedi il ricordo a cura di Ugo Onorati nella *Strenna dei Romanisti 2014*)



MARIOTTI BIANCHI Umberto (Roma, 1926 – 2011)

Laureatosi in Giurisprudenza nel 1947, esercitò per tutta la vita l'attività di avvocato - prevalentemente nell'ambito civilistico - affiancando alla professione un intenso impegno di romanista.

Collaboratore di diverse testate giuridiche, fu, tuttavia, soprattutto nel campo della ricerca su Roma che si manifestò la sua passione di studioso e di scrittore. Numerosi i volumi di argomento romano da lui pubblicati. Fra gli altri: *Noi monticiani* (ed. Babuino, 1970), *Da Ponte Quattro Capi a Ponte Sant'Angelo* (ed. Babuino, 1973), *I cento anni della vecchia Termini* (ed. Banca Nazionale delle Comunicazioni, 1974, con Gianfranco Angeleri), *I molini del Tevere* (ed. Babuino, 1976), *Perché a Roma si dice* (tre volumi, ed. Babuino, 1978-1983), *Binari sulle strade intorno a Roma* (ed. Banca Nazionale delle Comunicazioni, 1983, con Gianfranco Angeleri e Angelo Curci), *Termini. Dalle botteghe di Farfa al Dinosaurio* (ed. Banca Nazionale delle Comunicazioni, 1983, con Gianfranco Angeleri), *Il fumo sul Tevere* (ed. Piazza Navona, 1985), *Breviario di toponomastica romana* (ed. Roma Amor 1980, 1994), *Ottocento romano minore* (Edilazio, 2006). Come riconoscimento per il vasto impegno culturale svolto, nel 2011 gli venne assegnato il Premio Borghese.

Cooptato nel Gruppo dei Romanisti nel 1983, ne fu per molti anni consigliere (dal 1995 al '97, di diritto dal 2004 al 2006 e dal 2010 fino alla morte), vice presidente (1998-1999), presidente f.f. (dal 1999 al 2000 per la morte del presidente Luigi Pallottino) e presidente (dal 2001 al 2003 e dal 2007 al 2009).

(Vedi il ricordo a cura di Maria Teresa Bonadonna Russo nella Strenna dei Romanisti 2012)



MAZZOCCHI ALEMANNI Muzio (Firenze, 1920 – Roma, 2013)

Nato a Firenze ma presto trasferitosi a Roma, a questa città dedicò gran parte della sua intensa attività di studioso e di scrittore legando il proprio nome, in particolare, allo studio della poesia del Belli. A partire dalla tesi di laurea il cui testo, con il titolo *Unità dei Sonetti* fu pubblicato dai Fratelli Palombi nella miscellanea *Giuseppe Gioachino Belli* edita nel 1942.

È del 1952, poi, l'allestimento a sua cura del glossario-indice annesso all'edizione di Giorgio Vigolo dei *Sonetti romaneschi* (1952). Un'altra voce significativa della sua bibliografia belliana è la pubblicazione delle *Lettere a Cencia*, uscita fra il 1973 e il 1975, nella quale viene riprodotto il carteggio fra Belli e Vincenza Perozzi Roberti, una nobildonna marchigiana legata al poeta da una lunga, affettuosa amicizia. Innumerevoli inoltre i saggi da lui dedicati a Belli lungo tutto il corso della sua operosa attività scientifica: in occasione dei suoi 80 anni una scelta di tali scritti fu curata da Franco Onorati e pubblicata dall'editore Colombo (2000). Nel 1994, infine, fu tra i fondatori del Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli, sodalizio del quale - dopo la scomparsa di Luigi De Nardis - assunse la Presidenza.

Stimato studioso della letteratura in dialetto, a lui si deve l'importante saggio *La poesia dialettale romana dai postbelliani agli sperimentalisti* inserito nel catalogo della mostra promossa nel 1995 dalla Biblioteca Alessandrina di Roma col titolo "Voci di Roma".

La frequentazione belliana non esaurisce i molteplici campi dei suoi interessi culturali. Fu giornalista - responsabile fra il 1947 e il 1949 della terza pagina de *L'Italia socialista* - e successivamente bibliotecario nella Biblioteca Angelica fra il 1950 e il 1958. Entrò poi alla Olivetti, nella stagione caratterizzata dalla presidenza di Adriano Olivetti, e in tale ambito fu sceneggiatore di una serie di importanti documentari, fra i cui titoli spiccano alcuni come *Cristo non si è fermato ad Eboli* (1952) e *La via del lavoro* (1961).

Di rilievo le sue riflessioni sulla possibile sintesi fra "le due culture", quella scientifica e

quella umanistica, riflessioni che trovano espressione nell’“Almanacco Bompiani” del 1962. Membro del Gruppo dei Romanisti dal 1994, ha partecipato attivamente alla vita del sodalizio, distinguendosi per i suoi interventi pacati, coerenti con il suo carattere di autentico gentiluomo.

(Vedi il ricordo nella Strenna dei Romanisti del 2014)



MERLO Luciano (Sanremo, 1914 – Roma, 2008)

Dedicò la vita all'organizzazione turistica contribuendo in modo significativo alla crescita del settore a Roma negli Anni Cinquanta e Sessanta, quando la città fu chiamata ad affrontare appuntamenti particolarmente impegnativi per l'accoglienza ai visitatori.

Laureato in Giurisprudenza e Scienze politiche alla Normale di Pisa, nel 1950 assunse la direzione dell'Ente provinciale per il Turismo di Roma. Svolse quindi ruoli di grande responsabilità nella organizzazione dell'Anno Santo del 1950, delle Olimpiadi (occupandosi della sistemazione degli atleti nel Villaggio Olimpico oltre che del programma turistico proposto alle delegazioni sportive), della Conferenza mondiale del turismo svoltasi a Roma nel 1963 e del Concilio Vaticano II. Collaborò, per quest'ultimo, in stretto contatto con le massime gerarchie vaticane, al punto che il giorno della inaugurazione del Concilio, Giovanni XXIII dall'alto della sedia gestatoria lo riconobbe e lo chiamò vicino facendosi accompagnare in corteo.

Lasciato l'EPT, dopo una parentesi a Lussemburgo quale capo di gabinetto del presidente della CECA Dino Del Bo, tornò nel mondo del turismo come presidente della società Valtour per poi mettere a frutto le sue esperienze nel mondo dei viaggi all'interno della società Diners Club Italia di cui fu direttore generale e amministratore delegato.

Intanto partecipava alla fondazione dell'Associazione internazionale degli esperti di turismo e teneva – per 25 anni – corsi di insegnamento alla Scuola internazionale di Scienze turistiche di Roma.

Questi impegni professionali non lo distraevano tuttavia dalla sua passione per l'antichità, l'archeologia e la storia di Roma. Una passione che lo portò ad essere accolto nel Gruppo dei Romanisti nel 1960.

(Vedi il ricordo a cura di Mario Alpi nella Strenna dei Romanisti 2009)



PAGLIALUNGA Arcangelo (Roma, 1920 – 2011)

Giornalista vaticanista, nel corso di una lunghissima carriera si affermò come uno dei più accreditati esperti della vita della Santa Sede grazie anche a una serie di amicizie consolidate con autorevoli esponenti del mondo vaticano. A cominciare dal cardinale Joseph Ratzinger con il quale intrattenne confidenziali rapporti e del quale pronosticò (e fu un suo grande successo professionale) la elezione a papa.

Paglialunga incominciò la sua attività professionale nel 1956 nella redazione del “Momento Sera”, avviando poi collaborazioni con numerose testate di tutta Italia: la “Gazzetta del Popolo” di Torino, la “Gazzetta” di Bari, “Il Piccolo” di Trieste, “Il Mattino” di Firenze al tempo di Giorgio La Pira, “La Sicilia”, “Il Mattino” di Napoli e soprattutto “Il Giornale di Brescia” e il “Gazzettino di Venezia”. Cronista informato e scrupoloso, ha raccontato il Vaticano dai tempi di Giovanni XXIII fino a quelli di Benedetto XVI attraverso cinque conclavi.

Ma fu anche un appassionato musicologo, con una particolare predilezione per Lorenzo Perosi, il sacerdote compositore da lui conosciuto da bambino, al quale dedicò approfonditi studi e una importante biografia.

Fu membro del Gruppo dei Romanisti dal 1972.

(Vedi il ricordo a cura di Romano Bartoloni nella Strenna dei Romanisti 2012)



PALOMBI Mario (Roma, 1924 – 2010)

Nacque nel cuore di Roma, in uno dei palazzi che sarebbero stati demoliti di lì a poco per fare spazio ai ruderi dell'Area Sacra di largo Argentina, e alla città dedicò gran parte della sua vita professionale.

Laureato in Giurisprudenza con il massimo dei voti all'Università La Sapienza, sin da giovane entrò a lavorare nella "Arti Grafiche Fratelli Palombi", l'azienda editoriale fondata dal padre Nello e dallo zio Carlo, fino a ricoprire dalla fine degli anni '60 la carica di amministratore delegato. Sotto il suo impulso, la "Fratelli Palombi" si affermò come una delle più significative realtà culturali di Roma, forte di prestigiosi autori e di fondamentali titoli. Come *Roma Fine Ottocento* di Antonio Muñoz (1961), *Piazza di Spagna nella storia e nell'arte* di Pietro Fornari e Giuseppe Partini (1961); *Trilussa dal madrigale alla favola* (1967) e *Bocca Romana* (1968), entrambi di Livio Jannattoni. Per non parlare della collana *Le chiese romane illustrate* curata da Carlo Galassi Paluzzi, o delle fondamentali *Guide rionali* curate da Carlo Pietrangeli per il Comune di Roma.

Un lavoro editoriale durato oltre cinquant'anni che gli fruttò importanti riconoscimenti: il più prestigioso è stato indubbiamente, nel 1987, il Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

All'attività professionale tuttavia sin dagli anni universitari Palombi affiancò un forte impegno sociale ed associativo nel mondo cattolico (in particolare nell'Azione Cattolica Romana e nel Centro Diocesano del Vicariato di Roma di cui fu vice-presidente). Giornalista pubblicista, collaborò per molti anni con "Il Popolo" e con "L'Osservatore romano".

Entrò a far parte del Gruppo dei Romanisti nel 1970.

(Vedi il ricordo a cura di Maria Teresa Bonadonna Russo nella Strenna dei Romanisti 2011)



PEDANESI Franco (Roma, 1929 – 2009)

Tipografo, figlio d'arte, ereditò dal padre un'attività di stampatore che sviluppò con laboriosità e capacità professionali. Doti, queste, alle quali affiancava una viva curiosità culturale che lo spingeva stringere rapporti e a frequentare molti degli autori di cui stampava le opere e a leggere i libri e le riviste di cui curava la edizione. Era aiutato, in questo, da un carattere particolarmente gioviale e da una spiccata simpatia umana. Bonario e socievole, cordiale conversatore, appariva come un tipico rappresentante della natura popolare romana. Era inoltre uno straordinario raccoglitore di notizie sulla città che acquisiva nel suo giro di contatti e diffondeva fra gli amici, almeno fino a quando la malattia non glielo impedì.

Entrò nel Gruppo dei Romanisti nel 1984 e per molti anni curò la stampa della *Strenna*.

(Vedi il ricordo a cura di Umberto Mariotti Bianchi nella Strenna dei Romanisti 2010)



PERICOLI RIDOLFINI Cecilia (Roma, 1922 – Marino, 2004)

Storica dell'arte, archeologa, organizzatrice museale. Entrata nella Sovrintendenza comunale nel 1952 come funzionario quadrimestrale, a partire dal 1958 Cecilia Pericoli Ridolfini operò come ispettrice nei musei del Comune alle dipendenze di direttori leggendari come Antonio Colini e Carlo Pietrangeli, dedicando gran parte della carriera al Museo di Roma di Palazzo Braschi. Solo negli Anni Ottanta si trasferì nel complesso di S. Egidio a Trastevere per organizzare il Museo delle Tradizioni popolari. Qui Cecilia Pericoli Ridolfini ricostruì lo studio di Trilussa ricomponendo gli elementi sottratti alla demolizione e organizzò inoltre mostre tematiche che richiamarono l'attenzione del pubblico sulla nuova struttura museale. Non riuscì, invece, nel progetto ambizioso di trasferire a S. Egidio tutto il materiale sul folklore raccolto a palazzo Braschi.

Intanto si impegnava in studi e in pubblicazioni scientifiche. Di particolare importanza il catalogo che curò nel 1959 per la mostra promossa dagli Amici dei Musei sulle case graffite e dipinte. Per la studiosa fu l'occasione per un lavoro accurato di ricerca in un campo quasi per nulla esplorato.

Di grande interesse per la conoscenza della città, inoltre, i due volumetti dedicati al rione Parione e al rione S. Eustachio che Cecilia Pericoli Ridolfini realizzò per la collana delle Guide rionali diretta da Carlo Pietrangeli: frutto di attente ricerche di archivio e di minuziosi sopralluoghi compiuti nei vicoli e nei palazzi dei due rioni.

Membro della Pontifica Accademia di Archeologia, venne cooptata nel Gruppo dei Romanisti nel 1974.

(Vedi il ricordo a cura di Maria Teresa Bonadonna Russo nella Strenna dei Romanisti 2005)



PETRASSI Goffredo (Zagarolo, 1904 – Roma, 2003)

Musicista compositore, è stato uno dei protagonisti mondiali della musica del Novecento.

Nel 1911 si trasferì con la famiglia a Roma da Zagarolo, installandosi in vicolo della Volpe, presso via dei Coronari. Si trattava allora di una delle zone più popolari - e di dubbia reputazione - della città: qui Petrassi avrebbe sempre indicato con orgoglio le proprie radici. Nella chiesa parrocchiale di San Salvatore in Lauro, dove entrò a far parte della corale dei Pueri Cantores, il futuro compositore ebbe il primo contatto con la grande musica. Giovanissimo, prese a studiare il pianoforte da autodidatta trovando intanto piccoli incarichi nei cinematografi come pianista accompagnatore delle pellicole mute. Ottenne anche un impiego in un negozio di strumenti musicali e fu qui che venne “scoperto” da Alessandro Bustini, insegnante al Conservatorio di Santa Cecilia, che lo sentì suonare il piano nel retrobottega e ne favorì l’ingresso al conservatorio nel 1928. Si diplomò in composizione nel 1932 e in organo l’anno dopo, quando già la vittoria di un concorso del Sindacato Nazionale Musicisti lo aveva imposto all’attenzione pubblica.

Nel 1937 Petrassi era sovrintendente del teatro La Fenice di Venezia. Lo sarebbe rimasto fino al 1940 per poi tornare a Roma dopo la guerra con l’incarico di direttore artistico dell’Accademia Filarmonica Romana (dal 1947 al 1950). Intanto aveva intrapreso, nel 1939, l’insegnamento di Composizione nel Conservatorio di Santa Cecilia dove sarebbe poi passato, dal 1960 al 1978, alla cattedra di Perfezionamento. Prestigiosi incarichi di docenza Petrassi svolse anche alla Accademia Chigiana di Siena, al Mozarteum di Salisburgo e al Berkshire Music Centre di Tanglewood, negli USA.

Come compositore, a Goffredo Petrassi viene riconosciuto un ruolo di primo piano nello sviluppo di un nuovo linguaggio musicale novecentesco: frutto, per Petrassi, di una ricerca costante e spesso sofferta, in un continuo confronto con le tradizioni musicali italiane che egli ricercava soprattutto nella musica lirica, nella musica sacra e in quella popolare.

Vasta la sua produzione artistica, nella quale spiccano otto concerti per orchestra (composti

fra il 1934 e il 1972) e colonne sonore di importanti film soprattutto del periodo neorealista. Petrassi collaborò con registi come Giuseppe De Santis (per il quale compose le musiche di “Riso amaro” e di “Non c’è pace tra gli ulivi”), Pietro Nelli (*La pattuglia sperduta*) e Valerio Zurlini (*Cronaca familiare*). Troppo lontano, invece, il suo stile dal gusto hollywoodiano. Non piacque la colonna sonora che Petrassi propose per la *Bibbia* di John Huston. Il regista gli preferì quella del giapponese Mayzumi Toshiro.

In riconoscimento dei suoi alti meriti culturali Petrassi fu cooptato nel Gruppo dei Romanisti nel 1987.

(Vedi il ritratto nella Strenna dei Romanisti 2004)



RAVAGLIOLI Armando (Rocca San Casciano, Forlì, 1918 – Roma, 2009)

Giornalista e studioso, dedicò a Roma gran parte della sua vita, impegnandosi nella ricerca e nella divulgazione della storia e della cultura dell'Urbe, sentite come la ricchezza sulla quale costruire una straordinaria città moderna.

Originario della Romagna, terra con la quale conservò sempre stretti legami, si trasferì a Roma dopo la guerra e la prigionia nei campi di concentramento tedeschi, chiamato a lavorare nella dirigenza dell'Azione Cattolica da Luigi Gedda. Successivamente capo dell'ufficio stampa dell'ONMI, l'Organizzazione Nazionale per la Maternità e l'Infanzia, nel 1958 venne chiamato con lo stesso incarico in Campidoglio dal sindaco Urbano Ciocchetti. Rimase nell'amministrazione comunale fino al 1976 distinguendosi - fra l'altro - per la direzione della rivista "Capitolium" (che in quegli anni visse la sua stagione probabilmente di maggiore prestigio) e per la ideazione di una serie di mostre per presentare Roma all'estero (*Uno sguardo su Roma*). Fu segretario del gemellaggio fra Roma e Parigi e attivo rappresentante di Roma nelle attività dell'UCCE (l'Unione delle Capitali della Comunità Europea). A lui si deve inoltre il ripristino della tradizione della medaglia annuale comunale, la cui realizzazione venne affidata ad affermati artisti (da Manzù a Greco, a Verginelli, a Fazzini ecc.) e il rilancio del Premio Roma per la stampa promosso dalla Associazione stampa romana con il Comune di Roma.

Lasciato il Campidoglio, Ravaglioli si dedicò a un'intensa attività di scrittore, già avviata con la pubblicazione, per l'allora Banca di Roma, di *Roma la Capitale*: due volumi per raccontare, con un ampio ricorso a materiali iconografici, la storia della città fra il 1870 e il 1970. A quest'opera ne seguirono negli anni numerose altre: fra queste, la principale, *Vedere e capire Roma*, una guida "per la scoperta della città" legata alla Mappa monumentale realizzata da Ravaglioli con Luigi Piffero. Per l'editore Newton Compton, ideò e curò la collana di volumetti a mille lire di divulgazione romanistica.

Convinto del ruolo fondamentale delle comunità regionali nella realtà di romana, fu

animatore appassionato della Famiglia romagnola di Roma e fra i fondatori dell'UNAR,
l'Unione delle associazioni regionali di Roma.

Entrò nel Gruppo dei Romanisti nel 1981.



SACCHETTI Giulio (Roma, 1926 – 2010)

Erede di una delle più antiche e illustri famiglie romane (era “patrizio romano coscritto”, marchese di Castel Romano e “di baldacchino”, cioè con trattamento analogo a principe o duca), omonimo del suo antenato cardinale Giulio Sacchetti che alla metà del Seicento sfiorò due volte il pontificato, fu uno degli ultimi rappresentanti di una nobiltà papalina radicata in forti sentimenti di devozione al papa e in antiche tradizioni di servizio alla Chiesa. Passò gran parte della sua vita impegnato in ruoli di alta responsabilità nell’ambito dell’amministrazione della Santa Sede. Dal 1968 al 2001 fu prima governatore e poi delegato speciale della Pontificia commissione per lo Stato della Città del Vaticano e in quanto tale presidente della consulta dello SCV. Poi per quattro anni fu consigliere generale dello Stato pontificio. Per diritto dinastico, fino a quando la carica venne abolita da Paolo VI, ricoprì il ruolo di foriere maggiore dei Sacri Palazzi apostolici, responsabile fra l’altro dell’accoglienza ai capi di stato (oltre che dei movimenti della sedia gestatoria). Insieme con il prefetto della Casa Pontificia e con il comandante della Guardia Svizzera esercitò la custodia sui conclavi del 1978. Membro della Commissione per la tutela dei monumenti storici del Vaticano, fece parte anche del comitato di amministrazione della Fabbrica di San Pietro, del comitato centrale per l’Anno santo del 1975 e della pontificia Commissione per le comunicazioni sociali. Dal 1978 al 1987, poi, ricoprì la carica di presidente del Circolo San Pietro, l’organizzazione caritativa cittadina che fa dell’obbedienza e della devozione al papa suoi fondamenti (il padre era stato presidente del Circolo per un ventennio).

Laureato in Agraria, dedicò grande impegno nella cura delle proprietà agricole di famiglia, ma fu anche un grande appassionato di ornitologia, materia cui dedicò diversi saggi. Studioso di storia della città, soprattutto per quanto riguarda il ruolo svolto dai Sacchetti, fu per anni uno dei protagonisti della società cittadina : fra l’altro presiedette l’esclusivo Circolo della Caccia. Nel 2006 raccolse in un libro - *Segreti romani* - i ricordi della sua esperienza di vita. Dal 1966 fece parte del Gruppo dei Romanisti.

(Vedi il ricordo a cura di Claudio Ceresa nella Strenna dei Romanisti 2011)



SANTINI Rinaldo (Roma, 1914 – 2013)

È stato una delle principali figure della politica romana e laziale del dopoguerra: sindaco di Roma dal 1967 al 1969 e presidente della Regione Lazio dal 1973 al 1975. Ma al tempo stesso fu un grande conoscitore della cultura locale, alla quale era stato avviato dal padre, il poeta romanesco Giulio Cesare Santini,

Laureato in Economia, mentre intraprendeva la carriera professionale nell'ambito della Corte dei Conti dove raggiungerà il grado di primo referendario, svolse nell'immediato dopoguerra una intensa attività sindacale. Segretario della Camera del lavoro di Roma, partecipò nel 1950 alla fondazione della CISL.

Lasciato il sindacato, avviò un impegno politico che lo portò alla elezione a consigliere comunale e provinciale (nel 1952) e agli assessorati al Bilancio (con il sindaco Della Porta nel periodo 1962-'64) e all'Urbanistica (con il sindaco Petrucci dal 1964 al '67). Il 29 dicembre 1967 la elezione a sindaco. Alla sua Giunta si devono, fra l'altro, importanti esperienze in campo urbanistico con i primi esperimenti di isole pedonali nel centro storico.

Completata l'esperienza in Campidoglio, proseguì il suo impegno politico alla Regione Lazio, appena costituita. Eletto consigliere regionale nel 1970, tre anni dopo assumeva la presidenza della Regione.

Venne accolto nel Gruppo dei Romanisti nel 1968.



SCARFONE Giuseppe (Reggio Calabria, 1925 – Roma, 2009)

Medico di professione, fu un appassionato cultore di Roma distinguendosi per la vastità di studi e l'impegno di divulgazione.

Nato a Reggio Calabria, venne a vivere a Roma appena a tre anni quando, rimasto orfano della madre, fu affidato alle cure degli zii. Fin da giovanissimo, accanto alla medicina, della quale fece con dedizione il suo ambito di lavoro, manifestò una predilezione per il giornalismo (ma anche per la fotografia e la pittura) avviando un'attività di pubblicista che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita attraverso collaborazioni con numerose testate: da "Il Cavallo" a "Il Semaforo", "L'Urbe", "Lazio ieri e oggi" e soprattutto "Alma Roma", di cui fu a lungo direttore.

Ma la sua vera passione fu per Roma, la sua cultura, le sue tradizioni, la sua storia. Una passione, nella quale Scarfone amava coinvolgere gli amici, che lo portò ad approfonditi studi dei monumenti cittadini e dei dintorni. Fino ad affermarsi come esperto accreditato e alla pubblicazione di studi come quelli sull'Oratorio del Ss.mo Sacramento (realizzato nel 1973 con Paolo Mancini), su S. Maria in Trivio (1976) e sulla Madonna del Carmelo (1986 con Giovanni Sicari)

Fece parte del Gruppo dei Romanisti dal 1983.

(Vedi il ricordo a cura di Giovanni Sicari nella Strenna dei Romanisti 2009)



SERRA Marcello (Roma, 1914 – 2006)

È stato uno dei principali esponenti del commercio di lusso romano, titolare di uno dei più affermati negozi di gioielleria, oreficeria, cristalleria e arredamento. Ma fu, al tempo stesso, uomo dai vasti e diversificati interessi e impegni culturali.

Come commerciante, fu figlio d'arte. Il padre, Mario (figlio del pittore spagnolo Enrique Serra venuto a Roma con una borsa di studio dell'Accademia di Spagna), aveva aperto a Roma la filiale della famosa catena inglese di oggetti di lusso Mappin & Webb per poi aprire, nel 1924, una propria attività in via del Corso, all'angolo con via della Vite. Marcello dovette subentrargli alla guida dell'azienda subito dopo la fine degli studi a causa della morte prematura dei genitori. E rivelò una spiccata sensibilità manageriale: da un lato adottando una rigorosa politica di qualità che fece del suo negozio (nel frattempo trasferitosi in via Condotti, da dove sarebbe tornato di nuovo in via del Corso per spostarsi successivamente in via Margutta) un punto di riferimento obbligato per la Roma bene; ma riuscendo al tempo stesso ad intuire e assecondare con formule innovative i cambiamenti della società e del mercato. Fu lui il primo a Roma a introdurre, con immediato successo, la formula delle "liste di nozze".

Uomo di forte personalità, combatté come ufficiale pilota in Africa settentrionale e nell'Egeo durante la Seconda guerra mondiale e partecipò poi alla Resistenza come ufficiale di collegamento con i comandi degli alleati, grazie anche alla padronanza di quattro lingue.

Appassionato di mare e di archeologia subacquea, compì ripetute esplorazioni del Mediterraneo, organizzò una importante mostra sul corallo e la malacologia e studiò con attenzione le attività di ricerca e di recupero dei galeoni spagnoli nel Mar dei Caraibi. Intanto si impegnava per la costituzione del Circolo della Vela di Roma di cui fu socio fondatore.

Fu inoltre consigliere della Banca d'Italia e socio della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, e ricoprì la carica di primo console del prestigioso sodalizio della "Università e Nobil

Collegio degli orefici gioiellieri e argentieri dell'alma città di Roma” che da oltre cinquecento anni ha sede a S. Eligio in via Giulia.

Nel 1997 venne chiamato a far parte del Gruppo dei Romanisti.

(Vedi il ricordo a cura di Ernesto Hausmann nella Strenna dei Romanisti 2007)



SICHTERMANN Helmutt (Bartschin, Germania, 1915 - Freiburg im Breisgau, 2002)

Illustre esponente della scuola tedesca di archeologia, visse a Roma gran parte della sua vita operando nell'ambito dell'Istituto archeologico germanico.

Dopo gli studi di archeologia, storia dell'arte e filosofia nella Università di Berlino, culminati in un dottorato su "Ganimede nell'arte antica", nel 1949 cominciò la sua collaborazione con l'Istituto archeologico germanico dapprima nella sede di Berlino, poi in quella di Madrid. Nel 1955 si trasferì a Roma dove rimase fino alla pensione dirigendo la fototeca per la quale organizzò numerose campagne fotografiche in tutta Italia.

Uomo eclettico e raffinato, brillante conferenziere, coltivò vasti interessi culturali: dallo studio della scultura classica (acquisì una approfondita competenza nel campo dei sarcofagi romani) a quello della filologia e della storia (coltivando in particolare la ricerca su Winkelmann), al collezionismo, specializzandosi in quadri con vedute di Napoli.

Entrò nel Gruppo dei Romanisti nel 1976.



STICKLER Alfons Maria (Neunkirchen, Austria, 1910 – Roma, 2007)

Cardinale della Chiesa romana, giurista, bibliotecario e archivista di Santa Romana Chiesa.

Entrato giovanissimo nella congregazione salesiana, nel 1937 fu ordinato sacerdote a San Giovanni in Laterano: un preannuncio del legame profondo con la città di Roma che avrebbe segnato la sua futura carriera ecclesiastica e la sua intera vita.

A Roma, Alfons Maria Stickler compì gli studi universitari, alla Lateranense, laureandosi nel 1940 in *utroque iure* per poi assumere la docenza in diritto canonico e diritto civile nella Università Salesiana. E a Roma si stabilì definitivamente nel 1957 alla vigilia della nomina a rettore di quello stesso ateneo: una carica che manterrà fino al '66.

Nel 1971 Alfons Maria Stickler viene nominato prefetto della Biblioteca apostolica vaticana, nel 1983 pro-bibliotecario di Santa Romana Chiesa (con connessa designazione ad arcivescovo di Bolsena) e nel 1984 pro-archivista. Intanto diveniva membro della Commissione per la Interpretazione autentica del Codice di diritto canonico.

Nel concistoro del 25 maggio 1985 giunge per Stickler la berretta di cardinale diacono di San Giorgio al Velabro seguita, due giorni dopo, dalla nomina ad archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Mantenne l'incarico fino al 1988 e nel 1996 fu elevato al rango di cardinale presbitero mantenendo *pro hac vice* la titolarità di San Giorgio al Velabro.

Entrò a far parte del Gruppo dei Romanisti nel 1987.

(Vedi il ricordo a cura di Umberto Mariotti Bianchi nella *Strenna dei Romanisti 2008*)



STORONI MAZZOLANI Lidia (Roma, 1911 – 2006)

Figlia di Ulderico Mazzolani, deputato repubblicano dal 1913 al 1924, moglie dal 1931 di Enzo Storoni, parlamentare liberale nel secondo dopoguerra, Lidia Storoni Mazzolani deve la sua notorietà soprattutto alla bella traduzione in italiano delle *Memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar. Ma la sua l'attività di filologa, traduttrice, scrittrice, saggista, divulgatrice culturale appare vastissima e di straordinario livello.

Fu una appassionata studiosa dell'antichità classica alla quale la avevano introdotta gli studi universitari alla Sapienza e, prima ancora, quelli nel liceo romano Visconti. E all'antichità classica fu quasi esclusivamente dedicato il suo lavoro, con una particolare attenzione al periodo dell'impero. Di questa fase storica Lidia Storoni Mazzolani approfondì e divulgò vicende, problematiche e grandi personaggi con una suggestiva capacità di evidenziarne l'attualità, i collegamenti con il nostro mondo. Di particolare rilievo i suoi libri *L'impero senza fine*, *L'idea della città nel mondo romano*, *L'evoluzione del pensiero politico di Roma* per il quale vinse il Premio Viareggio. O ancora una grande raccolta di iscrizioni funerarie, sortilegi e pronostici di Roma antica. E poi le biografie: da Galla Placidia a Tiberio, a s. Agostino, a s. Ambrogio.

Efficacissima traduttrice di testi classici (ma non solo: a Lidia Storoni Mazzolani si deve un vasto impegno nel settore della letteratura moderna; sua perfino una versione in italiano dei *Viaggi di Gulliver*) fu scelta da Marguerite Yourcenar per realizzare la versione italiana delle sue *Memorie di Adriano*. La collaborazione con la scrittrice belga per la traduzione diede il via a un intenso sodalizio umano e culturale fra le due letterate di cui resta la testimonianza di una fitta corrispondenza.

Aperta anche a esperienze culturali diverse, la Storoni Mazzolani manifestò particolare attenzione per la archeologia, ma anche per la fotografia e per il cinema. Uno dei suoi ultimi impegni fu per il soggetto e il testo del film-documentario della Rai *De immortalitate*, dedicato al culto dei morti presso gli etruschi, i romani e i primi cristiani.

Fece parte del Gruppo dei Romanisti a partire dal 1989.

(Vedi il ricordo a cura di Filippo Delpino nella Strenna dei Romanisti 2007)



VERDONE Mario (Alessandria, 1917 – Roma, 2009)

Studioso, docente e critico di cinema e di tutte le forme di spettacolo, fu anche saggista, scrittore e poeta.

Nato ad Alessandria da una famiglia senese, visse la giovinezza nella città toscana per trasferirsi a Roma dopo la laurea in Giurisprudenza e Scienze politiche prendendo casa nel palazzo dei Centopreti che non avrebbe mai lasciato.

Dopo un lusinghiero esordio letterario nel 1947 come autore del libretto dell'opera lirica *Il vecchio geloso* di Carlo Savina, intraprese una carriera accademica dedicata soprattutto al cinema e alla cinematografia (una passione che avrebbe trasmesso ai figli Carlo, Luca e Silvia). Fu il primo ad avviare corsi universitari in “Storia e critica del film” di cui fu docente nella facoltà romana di Magistero. Contemporaneamente insegnava nel Centro sperimentale di cinematografia del quale fu anche direttore.

Regista di una trentina di documentari, fu membro del Consiglio dell'Unesco per il cinema e la televisione e fece parte della giuria per l'assegnazione del premio Oscar.

Non tardò a innamorarsi della città di Roma, sua città di adozione, riservando una passione particolare per la poesia di Belli. A temi di memorialistica, spettacolo, letteratura romani dedicò buona parte di un vasto impegno di studioso e di scrittore.

Entrò nel Gruppo dei Romanisti nel 1975.

(Vedi il ricordo a cura di Umberto Mariotti Bianchi nella Strenna dei Romanisti 2010)



VIGHY Cesarina (Venezia, 1936 – Roma, 2010)

Nata e cresciuta a Venezia, manifestò da giovanissima una spiccata passione per la letteratura e il teatro, che la portò a recitare con successo in tutta Europa nella compagnia teatrale universitaria di Ca' Foscari, scegliendo poi per la tesi di laurea (ottenuta a Roma dove si era nel frattempo trasferita, alla fine degli anni Cinquanta) il tema della “condizione dell’attore in epoca romana”.

Direttrice della Biblioteca di storia moderna e contemporanea del palazzo Mattei di Giove, dedicò al suo lavoro un impegno e una dedizione assoluta, al punto da giustificare in lei il dubbio che fosse stato il rammarico per il pensionamento la causa scatenante della grave malattia che la avrebbe condotta alla morte prematura.

Ma lasciato il lavoro di bibliotecaria, Cesarina Vighy poté dedicarsi a una vocazione per la letteratura che, a settantatré anni, già gravemente ammalata, la portò al successo. Nel 2009 pubblicò *L’ultima estate*, premio Campiello e finalista del premio Strega. L’altro suo romanzo (*Scendo. Buon proseguimento*) fu una sorta di addio costruito come una raccolta di lettere scritte a familiari e amici. Uscì il 20 aprile 2010: due giorni prima della morte dell’autrice.

Entrò a far parte del Gruppo dei Romanisti nel 2005.

(Vedi il ricordo di Laura Biancini nella Strenna dei Romanisti 2011)



ZAPPONINI Alberto Giorgio (Roma, 1921 – 2003)

Imprenditore e manager, fu amministratore delegato e poi presidente della Guida Monaci, l'azienda di famiglia.

Ancora molto giovane, nel 1945, subito dopo la laurea in Giurisprudenza affiancò il padre, Alberto, alla guida della impresa della quale assunse ben presto la piena responsabilità, prima come amministratore delegato e poi come presidente. Nel momento della ricostruzione del Paese dopo la guerra e dell'avvio della ripresa economica si trattava di adeguare a una società in vorticosa evoluzione quella *Guida Monaci* che da tempo si era ormai imposta come utilissimo strumento informativo della vita amministrativa e imprenditoriale di Roma (e non solo).

Zapponini lo fece introducendo prodotti nuovi, dando spazio a tecnologie sempre più avanzate e aprendosi al confronto e alla collaborazione con la realtà internazionale. Nel 1966 egli coordina alcuni dei maggiori editori di Europa per fondare l'Associazione europea degli editori di annuari, con sede a Bruxelles. Ne reggerà la presidenza per quattro anni.

Intanto la Guida cresce: abbandona la tradizionale dimensione romana. Nel 1968 nasce l'Annuario amministrativo nazionale e la società apre una sede a Milano. Contemporaneamente si intraprende la strada della specializzazione per settori economici. Il primo ad essere affrontato è quello della sanità, settore al centro dell'attenzione politica e imprenditoriale in vista anche del varo delle regioni cui dovrà essere affidata la tutela della salute dei cittadini. Nel 1967 Alberto Giorgio Zapponini lancia "Roma sanitaria", che qualche anno dopo diventerà l'"Annuario sanitario".

La *Guida Monaci* è giunta ormai a un secolo di vita: il materiale informativo archiviato è enorme e in continua crescita. Centinaia di migliaia le informazioni su imprese private e enti pubblici attivi nei campi più disparati: materiale utilissimo per l'amministrazione, l'economia e l'impresa del Paese. Si pone il problema di come gestirlo: viene costituita una banca dati che in un secondo momento diventerà la Data Monaci srl, premessa di quello

sviluppo nel settore delle applicazioni informatiche che oggi costituisce il cuore della società Guida Monaci.

Imprenditore intraprendente e lungimirante, Alberto Giorgio Zapponini si mostra tuttavia anche uomo impegnato nella vita sociale e culturale della città. Nel 1966 entra nel Gruppo dei Romanisti, ma aderirà anche all'Associazione fra i Romani e sarà fra i fondatori del Gruppo culturale di Roma e del Lazio. Il suo nome figurerà inoltre in molti sodalizi cittadini di carattere sociale e imprenditoriale.

(Vedi il ricordo nella Strenna dei Romanisti 2004)